

Formalizzate ieri mattina le dimissioni del sindaco de Forte e della giunta

Napoli, esplode la città senza guida: 44 disoccupati arrestati

Il Municipio assediato da esponenti delle «liste storiche» - Pretendevano provvedimenti in loro favore dagli amministratori che stavano per abbandonare il campo - Malmenati due consiglieri PSI

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Vetrine fraccassate, auto danneggiate, caroselli della Celebre, cariche, manganelle. Mentre a Palazzo San Giacomo la giunta Forte compiva l'ultimo suo atto dimettendosi in blocco, nelle strade tutt'intorno al Municipio si consumava un'aspra battaglia tra disoccupati e polizia. Incidenti di breve durata ma di insolita violenza. Coinvolto anche l'assessore ai trasporti a cui è stato occupato per alcune ore l'ufficio, e due consiglieri comunali del Psi, Antonio Cigliano e Salvatore Arnesè, malmenati da un gruppo di facinorosi. Pesante il bilancio: una cinquantina di persone (appartenenti alle «liste storiche», UDN, Rai3, Banchi Nuovi) fermate, condotte in Questura per l'identificazione. 44 sono state arrestate per interruzione di pubblico servizio, violenza privata e aggravata e istigazione a delinquere.

stanzia un finanziamento di 27 miliardi (15 per il Comune e 12 per la Provincia) per «progetti societari» uti... cooperative di disoccupati. I protagonisti dei taglieggiamenti sono stati esclusi dal beneficio, da qui la loro reazione. È l'esempio del punto gravoletto di degenerazione cui è scaturita la vita politica napoletana: una giunta imbelita, un governo nazionale estraneo al dramma di questa città, gruppi di pressione che tentano di condizionare a loro vantaggio le scelte politiche. Occorre una radicale inversione di tendenza e il giudizio del Pci. Innanzitutto il governo non può limitarsi ad affrontare l'onore-

me problema della disoccupazione a Napoli con provvedimenti tampone e limitati nel tempo, come il decreto De Michelis. Nello stesso tempo occorre cristallizzare gli avvenimenti al lavoro, trasparenza nelle procedure, garanzie per tutti i disoccupati senza coltivare privilegi e preferenze per nessuno.

Ecco dunque come i veri problemi della città balzano prepotentemente alla ribalta rispetto alle alchimie politiche delle forze del pentapartito. Ieri mattina, come annunciato, il sindaco de Forte si è dimesso dopo che i socialisti hanno tolto l'appoggio alla coalizione. I tempi della crisi si preannunciano lunghi. Il Consiglio comunale di lunedì prossimo - quando si prenderà atto delle avvenute dimissioni - è in forse; potrebbe slittare al giorno 16. Nel frattempo le segreterie dei partiti sono in movimento. La Dc ritiene di poter pilotare il confronto verso una riedizione dell'accordo a cinque. Lo ha ribadito ancora ieri Mario Forte nel suo discorso di commiato: «Il bilancio delle attività della mia amministrazione è complessivamente positivo e la crisi nasce dalla necessità di una verifica nell'ambito dell'attuale pentapartito. Una lettura sostanzialmente ridut-

tiva di quanto sta avvenendo. I socialisti infatti, pur divisi al loro interno, hanno altri obiettivi. Così mentre il segretario provinciale del Psi, Ton. Giuseppe Demitry dice abbastanza esplicitamente che il suo partito entra nella poltrona di sindaco, un altro consigliere Salvatore Arnesè (vicino alle posizioni dell'on. Giulio Di Donato) ipotizza per Napoli una soluzione tipo Matera. Mentre Ton. Giuseppe La Ganga assicura che non si ripeterà un nuovo «caso Sardegna». Tutti, comunque, nel Psi, sono consapevoli di un rapporto diverso con il Pci. E quanto il partito comunista, da un tempo: riprendere il dialogo per dar vita ad una giunta laica e di sinistra. Liberali e repubblicani, però, sia pure con sfumature diverse, sembrano marciare in ben altra direzione. Dice il segretario provinciale del Pri Enzo Molisso: «Se il Pci insiste nel proporre una giunta di sinistra, non ci può essere confronto». E Renato Panari, segretario del Pli, in sintonia col vice segretario nazionale Battistuzzi, inelabora: «Col Pci non è possibile nessun accordo».

La serie di gaffes del ministro Gorla

ROMA - La commemorazione del grande attore napoletano, Eduardo De Filippo, che è stata fatta ieri pomeriggio alla Camera, ha registrato un momento a metà tra l'ilarità e l'incredulità stupore, quando subito dopo le commosse parole della Jotti, il cordoglio del governo è stato espresso dal ministro del Tesoro Gorla, presente in aula per la votazione sulla legge finanziaria. Ma Gorla, forse troppo affacciato dalle questioni finanziarie, ha chiesto il rispetto del silenzio in aula, ma nei corridoi e nel Trans-

atlantico, ormai, la notizia si era sparsa, suscitando meraviglia, proteste, accompagnate dai soliti scongiuri del caso, espressi anche «visivamente». Evidentemente «scosso» per la gaffe e la reazione dei colleghi, il ministro del Tesoro ha avuto subito dopo un altro piccolo «incidente» quando la Camera ha ripreso la discussione sulla legge finanziaria: vengono messi in votazione due emendamenti presentati dal governo. Il presidente di turno chiede a Gorla di esprimere il suo parere e il ministro del Tesoro - che in quel momento stava parlando con il deputato - alza la testa e stentoreamente afferma: «Sono contrario». Anche questa volta la reazione dell'aula è stata colorita: tra proteste e sberleffi è stata riportata la notizia che il ministro aveva interrotto la Jotti per riportare il silenzio in aula, ma nei corridoi e nel Trans-

atlantico, ormai, la notizia si era sparsa, suscitando meraviglia, proteste, accompagnate dai soliti scongiuri del caso, espressi anche «visivamente». Evidentemente «scosso» per la gaffe e la reazione dei colleghi, il ministro del Tesoro ha avuto subito dopo un altro piccolo «incidente» quando la Camera ha ripreso la discussione sulla legge finanziaria: vengono messi in votazione due emendamenti presentati dal governo. Il presidente di turno chiede a Gorla di esprimere il suo parere e il ministro del Tesoro - che in quel momento stava parlando con il deputato - alza la testa e stentoreamente afferma: «Sono contrario». Anche questa volta la reazione dell'aula è stata colorita: tra proteste e sberleffi è stata riportata la notizia che il ministro aveva interrotto la Jotti per riportare il silenzio in aula, ma nei corridoi e nel Trans-

atlantico, ormai, la notizia si era sparsa, suscitando meraviglia, proteste, accompagnate dai soliti scongiuri del caso, espressi anche «visivamente». Evidentemente «scosso» per la gaffe e la reazione dei colleghi, il ministro del Tesoro ha avuto subito dopo un altro piccolo «incidente» quando la Camera ha ripreso la discussione sulla legge finanziaria: vengono messi in votazione due emendamenti presentati dal governo. Il presidente di turno chiede a Gorla di esprimere il suo parere e il ministro del Tesoro - che in quel momento stava parlando con il deputato - alza la testa e stentoreamente afferma: «Sono contrario». Anche questa volta la reazione dell'aula è stata colorita: tra proteste e sberleffi è stata riportata la notizia che il ministro aveva interrotto la Jotti per riportare il silenzio in aula, ma nei corridoi e nel Trans-

Si è dimesso anche da consigliere

Cagliari, su una lottizzazione cade il sindaco

L'attacco partito dal Psi - Un segnale del malessere che regna nel pentapartito

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - La fragile tregua nel pentapartito cagliaritano è venuta meno alla prima piccola scossa. E così il capoluogo sardo è dall'altra notte senza sindaco. Paolo De Magistris, democristiano, ha rassegnato le sue dimissioni e rimesso lo stesso mandato di consigliere comunale, dopo un violento alterco con il capogruppo socialista Giuseppe Lubelli, su una lottizzazione alla periferia della città non ancora istruita ma posta ugualmente all'ordine del giorno dall'amministrazione comunale.

Una vicenda minima, ma allo stesso tempo assai emblematica dello stato dei rapporti fra i cinque partiti della maggioranza comunale. Proprio per evitare fratture alla vigilia del voto amministrativo della prossima primavera, il pentapartito, diviso all'interno su tutte le grandi questioni cagliaritanee, ha rifiutato il dibattito, chiesto nelle scorse settimane dal Pci, sui problemi della casa, dell'area urbana, del centro storico e delle frazioni, nonostante l'estrema urgenza di questi temi.

La lottizzazione «incriminata» ha una storia vecchia ormai di dieci anni. Si tratta di un progetto alla periferia del capoluogo, nel viale Elmas, presentato dal costruttore Sandro Minzella. La lottizzazione è stata eseguita solo nella parte iniziale. Una serie di modifiche e varianti successive hanno ritardato il prosieguo del cammino. Per accelerare i tempi è stato nominato un commissario regionale ad acta: alcune settimane fa questi ha fatto sapere che la lottizzazione era finalmente fattibile. Per completare l'iter della pratica mancava però ancora l'esame della commissione urbanistica.

Altra sera, nell'ordine del giorno del Consiglio comunale, la lottizzazione di viale Elmas figurava al ventesimo punto. Perché un simile declassamento per un provvedimento che la stessa Regione, con la nomina del commissario, ha mostrato di ritenere di fondamentale importanza? La domanda è rimasta in sospeso. Lubelli era tanto più legittimo se si considera che ai primi quattro punti dell'ordine del giorno c'erano altrettante lottizzazioni. Il sindaco De Magistris ha ammesso candidamente che poiché la documentazione della lottizzazione era ancora incompleta sarebbe stato opportuno proteggere uno slittamento nella discussione finale. In pratica, un'autentica beffa per il Consiglio comunale, convocato su un ordine del giorno che non avrebbe discusso. Un atteggiamento grave, contro il quale hanno chiesto il voto di sfiducia il capogruppo socialista, tutti i consiglieri comunisti e quello di Dp. Da qui l'annuncio delle dimissioni da parte di De Magistris, offeso, a quanto pare, dalla risoluta reazione di Lubelli, capogruppo di un «partito che è il più importante alleato della Dc nella giunta comunale».

Ordine, Casagit, Inpgi e Fnsi sulla sentenza della Cassazione

Eduardo commemorato in aula dai presidenti delle Camere

ROMA - Camera e Senato hanno commemorato ieri Eduardo De Filippo, grande attore e senatore a vita. A Palazzo Madama il presidente Cossiga ha voluto ricordare l'Eduardo artista, «in cui si è raccolta una straordinaria capacità di interpretare con genialità e universalità il dramma dell'uomo e della sua affiliazione». Sul banco occupato al Senato da De Filippo c'era ieri un mazzo di fiori. Alla Camera, invece - presieduta da Eduardo De Filippo - il presidente Nilde Iotti ha sottolineato la passione civile e democratica dell'artista scomparso: «È stato sempre, col suo stile, con la sua naturale compostezza, dalla parte dei fermenti nuovi, delle speranze più vere. Basti pensare alle sue parole sulla pace e contro gli armamenti, tutte ispirate dall'amore e dal rispetto per l'uomo».

Cinofobia, avvelenati a Roma 130 cani e 90 gatti

L'ondata di cinofobia scatenata dopo la tragedia di Ostia (un cane lupo causò la morte di un bambino) ha mietuto moltissime vittime tra i poveri randagi. 130 cadaveri di cani e 90 di gatti, tutti avvelenati, questo è il triste bilancio delle ultime settimane.

Scossa di terremoto (senza danni) ieri alle falde dell'Etna

Ieri a Trecastagni ed in alcuni paesi vicini è stata avvertita una scossa di terremoto del quarto grado della scala Mercalli. Molti, impauriti, hanno abbandonato le case e si sono riversati per la strada. Il sisma non ha provocato nessun danno.

Per ora resta a Trento il giudice Carlo Palermo

ROMA - Il giudice istruttore di Trento Carlo Palermo, il magistrato che sino a pochi mesi fa conduceva l'inchiesta sul traffico internazionale di armi e droga, resterà per ora nel capoluogo trentino. La richiesta del giudice di essere trasferito alla Procura della Repubblica di Roma è stata per ora «congelata» dalla terza commissione del Consiglio superiore della magistratura che ha ritenuto incompatibile la presenza di Palermo a Roma con il fatto che il padre svolge nella capitale, seppure saltuariamente, la professione di avvocato.

Clamoroso divorzio dopo 12 anni di strettissima collaborazione

Moccagatta lascia Berlusconi i sindacati: subito la legge

Se ne è andato dal gruppo anche Renzo Longhi, uomo-chiave della pubblicità - Sintomi di crisi nell'impero televisivo privato - Confronto a Spoleto tra politici e ricercatori

ROMA - La notizia circolava da diversi giorni ma pochi mesi fa alla SIPRA, la concessionaria della Rai. Longhi è già passato alla direzione marketing della Campari, Moccagatta ha chiesto formalmente i legami con Berlusconi a fine anno, ma già ora i suoi incarichi operativi sono espliciti da altri organi del management di Segrate. Amanda Lear ha smontato, invece, di voler lasciare Canale 5, rete per la quale conduce con Andrea Giordana il programma «Le donne».

Le indiscrezioni dicono che il dissidio tra Berlusconi (che ha fama di decidere tutto in prima persona) e Moccagatta sarebbe esploso proprio su come è stata gestita la fase del decreto; e aggiungono che starebbe per abbandonare il gruppo anche Michele Muzzi, passato soltanto 4 mesi fa da Retequattro a Canale 5 per occuparsi delle sponsorizzazioni. In effetti, nei giorni

dello ordinare dei pretori di Torino, Pescara e Roma (avrebbero vietato l'interconnessione) e del decreto che lo ha annullato l'obiettivo del gruppo Berlusconi è stato quello di assicurare una campagna di agiti per le reti «oscurate». L'obiettivo pare fallito, tant'è che Canale 5 sente il bisogno di ripercorrere programmi sulla materia. Amadeo sta parlando con il ministro della Giustizia, sollecitando la correzione in modo che esso non si limiti a fotografare la situazione esistente, ma ad estendere l'azione a tutti i canali di trasmissione portanti della legge. L'on. Bernardi (Pci) ha ribadito che i comunisti pensano al rinnovo del consiglio sulla base di criteri del tutto nuovi; che la loro proposta di legge stralciò ha come obiettivo proprio quello di dare subito alcune regole fondamentali al sistema televisivo. Per Dc e Psi è stata, invece, una nuova occasione per mostrare il loro divieto.

hanno indetto una manifestazione unitaria per la fine del mese, ne spiegheranno motivi e modalità in una conferenza stampa annunciata per il 16. Alla commissione i sindacati hanno chiesto il rispetto della data del 30 per rinnovare il consiglio d'amministrazione della Rai; il varo della legge per il sistema radiotelevisivo; la riforma del sistema di agiti; il decreto, sollecitando la correzione in modo che esso non si limiti a fotografare la situazione esistente, ma ad estendere l'azione a tutti i canali di trasmissione portanti della legge. L'on. Bernardi (Pci) ha ribadito che i comunisti pensano al rinnovo del consiglio sulla base di criteri del tutto nuovi; che la loro proposta di legge stralciò ha come obiettivo proprio quello di dare subito alcune regole fondamentali al sistema televisivo. Per Dc e Psi è stata, invece, una nuova occasione per mostrare il loro divieto.

che al decreto non si può aggiungere nulla; dc - come è noto - vogliono intanto ridurre la validità a 6 mesi, hanno già preannunciato emendamenti. Il decreto è duramente attaccato dal pretore Adriano Sansa in un articolo comparso sull'ultimo numero del settimanale cattolico «Famiglia Cristiana». Scrive tra l'altro Sansa: «Il governo, che adopera il decreto per annullare l'effetto delle pronunce dei giudici... introduce ulteriori distorsioni nel rapporto tra i poteri dello Stato...». Della legge, dice, è necessario governare strategicamente l'industria della comunicazione in una fase di profonda ristrutturazione tecnologica e di crisi. «Rispedite» nei paesi d'origine assieme ad un folto gruppo di ragazzi del campo «La ragnatela». La sentenza rende piena giustizia alle ragioni dei pacifisti. Per il pretore bolognese Giancarlo Scarpari il provvedimento di espulsione è illegittimo, e non costituisce reato essere ritornati in Italia nonostante il «foglio di via».

Le straniere espulse da Comiso

Bologna, assolte le tre pacifiste

Della nostra redazione BOLOGNA - Assolte: Veronica, Beatrice e Teresa, rispettivamente irlandese, olandese e inglese, ma in realtà «cittadine del mondo», pacifiste, le tre donne espulse dalle straniere espulse da Comiso. Scrive tra l'altro Sansa: «Il governo, che adopera il decreto per annullare l'effetto delle pronunce dei giudici... introduce ulteriori distorsioni nel rapporto tra i poteri dello Stato...». Della legge, dice, è necessario governare strategicamente l'industria della comunicazione in una fase di profonda ristrutturazione tecnologica e di crisi. «Rispedite» nei paesi d'origine assieme ad un folto gruppo di ragazzi del campo «La ragnatela». La sentenza rende piena giustizia alle ragioni dei pacifisti. Per il pretore bolognese Giancarlo Scarpari il provvedimento di espulsione è illegittimo, e non costituisce reato essere ritornati in Italia nonostante il «foglio di via».

Un lungo applauso ha salutato il verdetto del pretore, e poi, nel cortile del palazzo di giustizia, le mollissime militanti del movimento delle donne hanno intonato un canto pacifista suscitando non poca sorpresa in un ambiente così poco «creativo». Veronica Kelly, 29 anni, irlandese, e le sue compagne erano venute in Italia nel marzo dello scorso anno. In Sicilia avevano trovato ospitalità nel campo pacifista «La ragnatela», a due passi dalla base missilistica. La lottizzazione di Ragusa. Nell'aprile di quest'anno il processo a Ragusa si conclude con una lieve condanna (con la conseguente nuova denuncia di pubblica sicurezza) per «essere rientrate nel territorio dello Stato senza la speciale autorizzazione del Ministero dell'Interno».

Smentisce il sen. Silvano Signori

«Non chiamavo io Pazienza»

ROMA - Non era il sottosegretario socialista alla Difesa Silvano Signori a telefonare a Francesco Pazienza, l'uomo del «Superses» ricercato in mezzo mondo, ma probabilmente il dirigente socialista Giovanni Signori, inquisito e messo in carcere dai magistrati fiorentini per una gravissima serie di scandali. Diamo quindi atto al sottosegretario senatore Silvano Signori di averlo coinvolto nella vicenda per una serie di spiegabilissimi errori. Non c'era, quindi, alcuna volontà diffamatoria o di «persecuzione personale». Dal documento agli atti della P2, nel quadro dell'inchiesta del dott. Sica su Pazienza, risultano, in maniera incontrovertibile, una serie di telefonate di un certo «Signori» al faccendiere Pazienza. La persona che chiama (forse appunto il socialista fiorentino Giovanni Signori, ex amministratore provinciale e regionale del Psi, legato da solida amicizia con il ministro Lello Lagorio) lascia il numero al quale vuole essere contattato: è il 21632 di Firenze che corrisponde al giornale socialista «Tiesse», con sede presso la Federazione del Psi. Dal «tabulato» delle segreterie di Pazienza risulta poi una telefonata del solito «Signori» (24-9-81) che chiede di essere richiamato proprio al ministero della Difesa. In quel periodo, il dicastero era retto dall'on. Lello Lagorio. In occasione di una ennesima telefonata del Signori (non del sottosegretario, ovviamente) colui che chiama lascia un numero di telefono al quale Pazienza deve farsi vivo: è il 4751069, una utenza «riservata» appartenente al ministero della Difesa Esercito, intestata alla sigla CABMRO. È un numero, a quanto si capisce dagli atti del magistrato, accessibile a pochissime persone. Ecco spiegato l'equivoco tra il Signori (forse quello di Firenze appunto) e il senatore di Grosseto che ha sporto querela. Quello che non cambia, invece, è il nostro discorso (o meglio del magistrato) sui cosiddetti «legami» che Francesco Pazienza era riuscito a stabilire con alti funzionari dello Stato e con il mondo politico italiano. Vogliamo ricordare per inciso che l'ex dirigente fiorentino del Psi Giovanni Signori è finito in carcere accusato di concussione e corruzione, per lo scandalo delle tangenti sulla vendita, al Comune di Firenze, di Villa Favard e dell'Albergo Nazionale. Nella vicenda è rimasto coinvolto anche Lanfranco Lagorio, fratello del ministro.

Per il secondo anno consecutivo si profila una crescita delle immatricolazioni nelle università italiane

Aumentano i giovani che «investono» nella laurea

A Roma quattromila iscritti in più al primo anno di corso, mille a Milano e a Bologna - Stabili o in leggero regresso Firenze, Napoli e Salerno - Due «boom»: ingegneria elettronica e gli studi di carattere economico-giuridico - L'assurda richiesta del numero chiuso

ROMA - Sempre più numerosi i giovani che scelgono l'Università. Le iscrizioni - in alcuni atenei tumultuosamente, in altri più lentamente - aumentano, stando almeno ai primi dati, anche quest'anno, confermando una tendenza nuova, emersa dodici mesi fa per la prima volta dopo un periodo di depressione delle iscrizioni. Così, mentre il nostro tasso di istruzione universitaria rimane tra i più bassi d'Europa (siamo al 24,1%, inferiori alla Danimarca, ai Paesi Bassi, alla Germania dell'Est e dell'Ovest, alla Francia, alla Norvegia, alla Svezia, alla Finlandia, ma siamo addirittura a meno della metà degli USA, più vicini all'Argentina che alle Filippine, che ci sorpassano), e si scatenano polemiche sul numero chiuso, i giovani compiono la scelta più logica: istruirsi. Ma attorno a loro trionfa l'immobilità, l'impossibilità delle università ad attrezzarsi - culturalmente e strutturalmente - per funzionare come università di massa, qualificate, al passo con la domanda di nuovi saperi. Così anche migliaia di nuove iscrizioni di questo autunno a Roma, Milano, Bologna, Torino rischiano di finire in un imbuto troppo stretto. Un fenomeno che ha prodotto, in questi anni, un risultato che è sotto gli occhi di tutti: per ogni tre studenti che si iscrivono al primo anno, uno solo se ne laurea al termine degli studi. E questo è il dato generale da quale non si sfugge. Una improduttività dell'Università

dovuta a un ordinamento didattico inadeguato, all'assenza di titoli di studio intermedi, a una distribuzione caotica di sedi e iscrizioni: abbiamo in Italia università da 140.000 e università da 500 studenti. E le iscrizioni, quest'anno, sembrano confermare quegli squilibri. Aumentano infatti le immatricolazioni all'ateneo romano (4000 studenti «nuovi»), a quello milanese (mille matricole in più) a quello bolognese (altri mille); tre università che raccolgono già oltre un quarto di tutti gli studenti italiani. E le poche centinaia di immatricolazioni in meno a Napoli, Firenze e Salerno non pareggiano certo il conto. La distribuzione delle iscrizioni tra i diversi corsi di laurea è, a sua volta, assai squilibrata. Così, ad esempio, a Torino e a Bologna crescono notevolmente gli iscritti ad ingegneria elettronica.

Gli studenti sembrano dunque «usare» meglio le opportunità che l'università offre, almeno per quel che riguarda i nuovi saperi.

Una distribuzione più diffusa delle iscrizioni nei diversi corsi «informatici» migliorerà infatti senz'altro la qualità degli studi. Ma c'è anche una parte importante della scelta degli studenti che sembra invece dettata più che altro da incertezza, dal desiderio di avere una laurea pass-partout. Ci riferiamo al «boom» di corsi di laurea come Giurisprudenza, Scienze politiche ed Economia e commercio. C'è da registrare, infine, un calo generalizzato nei corsi di laurea in medicina. E se ne comprendono bene i motivi, che vanno ai di là degli editti del pretore, giunti per altro quando già tutte le decisioni erano state prese. I giovani sanno che iscriversi a medicina significa infilarsi in un tunnel lungo-sette-anni, con esami anche complessi e con una laurea di difficile utilizzazione in una società col più alto rapporto medici-cittadini in tutta Europa.

Medicina, Giurisprudenza, Informatica... Ciò che pare normale ha invece un aspetto aberrante. Tutti questi «aggiustamenti», «boom», cali e crescite impetuosi, non hanno assolutamente nulla di programmato, o almeno di suggerito dalla struttura universitaria. È tutto, assolutamente, selvaggio. Nell'università il modello della «deregulation» ha avuto un'applicazione perfetta: nell'immobilità delle strutture, l'individualità dello studente è sovrana. Peccato che, però,

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (ore 10.30 e 16). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 8 novembre.

Wladimiro Settimelli

Romeo Bassoli Toni Fontana